

VIENI E SEGUIMI



**CAMPO ESTIVO
RANGERS
2020**

Giorno 1

FAMIGLIA

La famiglia di cristallo

In un magico passato, per il tanto amore che provavano, si unirono in matrimonio Cristallino e Cristallina che insieme formarono un grande e lucente cristallo. Erano felici, pieni di sogni e speranze e col trascorrere del tempo il lucente cristallo si arricchì di altri tre piccoli cristallini; diventando sempre più grande e brillante, rimirato ed ammirato da tutti. Che meraviglia era la famiglia di cristallo! Ciò che appariva dall'esterno, non era però tutta la realtà. Cristallina era molto solare e un sorriso le incorniciava sempre il volto.

Cristallino era tanto allegro e luminoso con gli altri, quanto triste e cupo in famiglia. Mamma Cristallina e i tre figli cristallini vivevano nella luce e nell'ombra, perché non appena provavano gioia, papà Cristallino era pronto a spegnere il loro entusiasmo, nonostante anche lui fosse orgoglioso e pieno di felicità per loro. Questa famiglia unita, invece di trovare forza, diventava sempre più delicata. I cinque singoli cristallini erano colmi di luce e amore, ma molto fragili perché invece di unirsi ed amalgamarsi l'uno con l'altro, supportandosi, formavano lentamente tante piccole crepe dentro sé stessi, colme di sfaccettature colorate. Esse non si vedevano, ma erano lì che si diramavano pian piano. Mamma Cristallina amava molto il grande e luminoso cristallo che aveva creato con papà Cristallino, ma da sola era difficile tenerlo unito.

Infatti papà Cristallino, pur provando anche lui un grande amore per il luminoso cristallo, non riusciva a mostrarlo, tenendolo imprigionato dentro se stesso e non emanando luce, mostrò solo la faccia più scura. Così la famiglia di cristallo, inizialmente divenne metà luce e metà ombra ed in seguito solo oscurità, frantumandosi in mille pezzi, non riuscendo a sentirsi amata.

Tutto si rompe, anche l'amore! Questo amore spezzato può adombrarti dentro, ma se riesci a non farlo morire e a coglierne anche la più piccola scheggia, può solo crescere in modo diverso e proiettarsi verso altri orizzonti. Così i cinque cristallini, distaccatisi ormai l'uno dall'altro, riescono ancora a ritrovarsi nelle note di una musica, nelle sfumature di un quadro o nelle immagini di una poesia. Ora, dalle loro crepe emanano raggi di luce tanto intensi e lunghi da

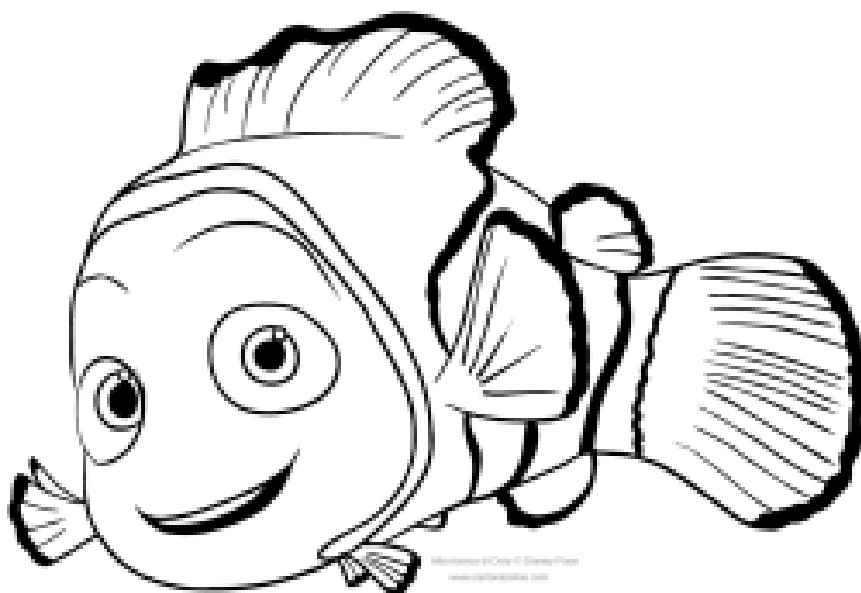
incontrarsi e formare il più prezioso dei diamanti a cinque punte. Questa storia è dedicata a tutte le famiglie di cristallo, ormai frantumate, ma che riescono a custodire nel tempo, il loro antico focolare nel cuore. Queste famiglie speciali sanno amarsi con la delicatezza di un cristallo e con la forza di un diamante!

VANGELO

Mt 12,46-50

Dal Vangelo secondo Matteo

Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti». Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre».



Giorno 2

CONSAPEVOLEZZA

La storia dei 2 boscaioli

Due boscaioli lavoravano nella stessa foresta ad abbattere alberi.

I tronchi erano imponenti, solidi e tenaci.

I due boscaioli usavano le loro asce con identica bravura, ma con una diversa tecnica: il primo colpiva il suo albero con incredibile costanza, un colpo dietro l'altro, senza fermarsi se non per riprendere fiato rari secondi.

Il secondo boscaiolo faceva una discreta sosta ogni ora di lavoro.

Al tramonto, il primo boscaiolo era a metà del suo albero.

Aveva sudato sangue e lacrime e non avrebbe resistito cinque minuti di più.

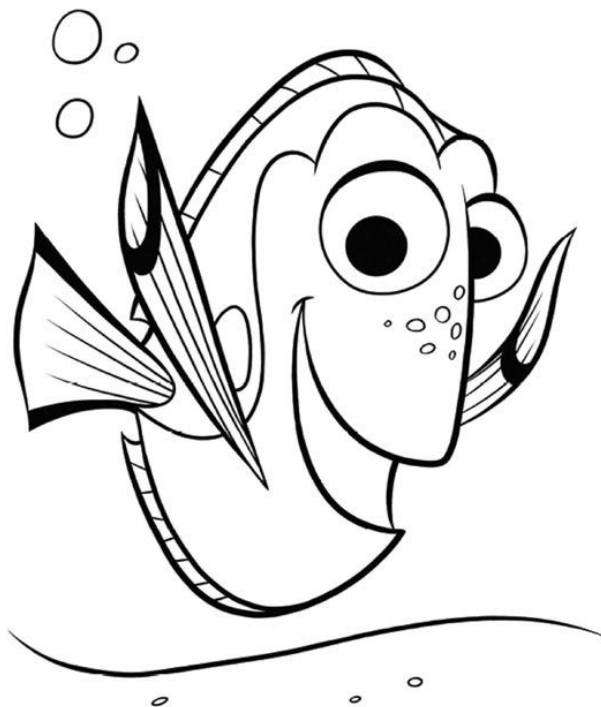
Il secondo era incredibilmente al termine del suo tronco.

Avevano incominciato insieme e i due alberi erano uguali.

Il primo boscaiolo non credeva ai suoi occhi.

“Non ci capisco niente! Come hai fatto ad andare così veloce se ti fermavi tutte le ore?”.

L'altro sorrise: “Hai visto che mi fermavo ogni ora. Ma quello che non hai visto è che approfittavo della sosta per affilare la mia ascia”.



VANGELO

Mt 18,21-35 - Parabola del servo spietato

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

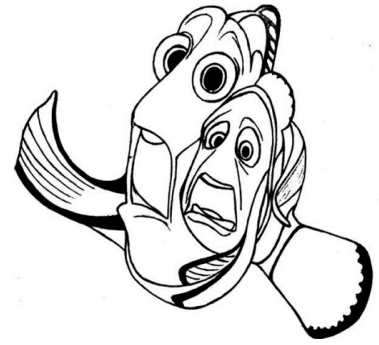
Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Giorno 3

REALTA'



I vestiti nuovi dell'imperatore

Molti anni fa viveva un imperatore che amava tanto avere sempre bellissimi vestiti nuovi da usare tutti i suoi soldi per vestirsi elegantemente. Non si curava dei suoi soldati né di andare a teatro o di passeggiare nel bosco, se non per sfoggiare i vestiti nuovi. Possedeva un vestito per ogni ora del giorno e come di solito si dice che un re è al consiglio, così di lui si diceva sempre: «E nello spogliatoio!». Nella grande città in cui abitava ci si divertiva molto; ogni giorno giungevano molti stranieri e una volta arrivarono due impostori: si fecero passare per tessitori e sostennero di saper tessere la stoffa più bella che mai si potesse immaginare. Non solo i colori e il disegno erano straordinariamente belli, ma i vestiti che si facevano con quella stoffa avevano lo strano potere di diventare invisibili agli uomini che non erano all'altezza della loro carica e a quelli molto stupidi.

“Sono proprio dei bei vestiti!” pensò l'imperatore. “Con questi potrei scoprire chi nel mio regno non è all'altezza dell'incarico che ha, e riconoscere gli stupidi dagli intelligenti. Sì, questa stoffa dev'essere immediatamente tessuta per me!” e diede ai due truffatori molti soldi, affinché potessero cominciare a lavorare.

Questi montarono due telai e fecero finta di lavorare, ma non avevano proprio nulla sul telaio. Senza scrupoli chiesero la seta più bella e l'oro più prezioso, ne riempirono le borse e lavorarono con i telai vuoti fino a notte tarda.

“Mi piacerebbe sapere come proseguono i lavori per la stoffa, penso che manderò il mio vecchio bravo ministro dai tessitori” pensò l'imperatore “lui potrà certo vedere meglio degli altri come sta venendo la stoffa, dato che ha buon senso e non c'è nessuno migliore di lui nel fare il suo lavoro.”

Il vecchio ministro entrò nel salone dove i due truffatori stavano lavorando con i due telai vuoti. Entrambi i truffatori lo pregarono di avvicinarsi di più e chiesero se i colori e il disegno non erano belli. Intanto indicavano i telai vuoti e il povero ministro continuò a sgranare gli occhi, ma non poté dir nulla, perché non c'era

nulla. “Signore!” pensò “forse sono stupido? Non l’ho mai pensato ma non si sa mai. Forse non sono adatto al mio incarico? Non posso raccontare che non riesco a vedere la stoffa!”

«Ebbene, lei non dice nulla!» esclamò uno dei tessitori.

«È splendida! Bellissima!» disse il vecchio ministro guardando attraverso gli occhiali. «Che disegni e che colori! Sì, sì, dirò all’imperatore che mi piacciono moltissimo!»

«Ne siamo molto felici!» dissero i due tessitori, e cominciarono a nominare i vari colori e lo splendido disegno. Il vecchio ministro ascoltò attentamente per poter dire lo stesso una volta tornato dall’imperatore, e così infatti fece.

Gli imbroglianti richiesero altri soldi, seta e oro, necessari per tessere. Ma si misero tutto in tasca; sul telaio non giunse mai nulla, e loro continuarono a tessere sui telai vuoti. L’imperatore inviò poco dopo un altro onesto funzionario per vedere come proseguivano i lavori, e quanto mancava prima che il tessuto fosse pronto. A lui successe quello che era capitato al ministro; guardò con attenzione, ma non c’era nulla da vedere se non i telai vuoti, e difatti non vide nulla.

«Non è una bella stoffa?» chiesero i due truffatori, spiegando e mostrando il bel disegno che non c’era affatto.

“Stupido non sono” pensò il funzionario “è dunque la carica che ho che non è adatta a me? Mi sembra strano! Comunque nessuno deve accorgersene!” e così lodò la stoffa che non vedeva e li assicurò sulla gioia che i colori e il magnifico disegno gli procuravano. «Sì, è proprio magnifica» riferì poi all’imperatore.

Tutti in città parlavano di quella magnifica stoffa.

L’imperatore volle vederla personalmente mentre ancora era sul telaio. Con un gruppo di uomini scelti, tra cui anche i due funzionari che già erano stati a vederla, si recò dai furbi truffatori che stavano tessendo con grande impegno, ma senza filo.

«Non è magnifique?» esclamarono i due bravi funzionari. «Sua Maestà guardi che disegno, che colori!» e indicarono il telaio vuoto, pensando che gli altri potessero vedere la stoffa.

“Come sarebbe!” pensò l'imperatore. “Io non vedo nulla! È terribile! sono forse stupido? o non sono degno di essere imperatore? È la cosa più terribile che mi possa capitare”. «Oh, è bellissima!» esclamò «ha la mia piena approvazione!» e ammirava, osservandolo soddisfatto, il telaio vuoto; non voleva dire che non ci vedeva niente. Tutto il suo seguito guardò con attenzione, e non scoprì nulla di più; tutti dissero ugualmente all'imperatore: «È bellissima» e gli consigliarono di farsi un vestito con quella nuova meravigliosa stoffa e di indossarlo per la prima volta al corteo che doveva avvenire tra breve. «magnifique , bellissima, eccellente» esclamarono l'uno con l'altro, e si rallegrarono molto delle loro parole. L'imperatore consegnò ai truffatori la Croce di Cavaliere da appendere all'occhiello, e il titolo di Nobili Tessitori.

Giunse poi l'imperatore in persona con i suoi illustri cavalieri, e i due imbrogliatori sollevarono un braccio come se tenessero qualcosa e dissero: «Questi sono i calzoni; e poi la giacca – e infine il mantello!» e così via. «La stoffa è leggera come una tela di ragno! si potrebbe quasi credere di non aver niente addosso, ma è proprio questo il suo pregio!».

«Sì» confermarono tutti i cavalieri, anche se non potevano vedere nulla, dato che non c'era nulla.

L'imperatore si svestì e i truffatori finsero di porgergli le varie parti del nuovo vestito, che stavano terminando di cucire; lo presero per la vita come se gli dovessero legare qualcosa ben stretto, era lo strascico, e l'imperatore si rigirava davanti allo specchio.

«Qui fuori sono arrivati i portatori del baldacchino che dovrà essere tenuto sopra Sua Maestà durante il corteo!» annunciò il Gran Maestro del Cerimoniale.

«Sì, anch'io sono pronto» rispose l'imperatore. «Mi sta proprio bene, vero?» E si rigirò ancora una volta davanti allo specchio, come se contemplasse la sua tenuta.

I ciambellani che dovevano reggere lo strascico finsero di afferrarlo da terra e si avviarono tenendo l'aria, dato che non potevano far capire che non vedevano niente. E così l'imperatore aprì il corteo sotto il bel baldacchino e la gente che era per strada o alla finestra diceva: «Che meraviglia i nuovi vestiti dell'imperatore! Che splendido strascico porta! Come gli stanno bene!». Nessuno voleva far capire che non vedeva niente, perché altrimenti avrebbe

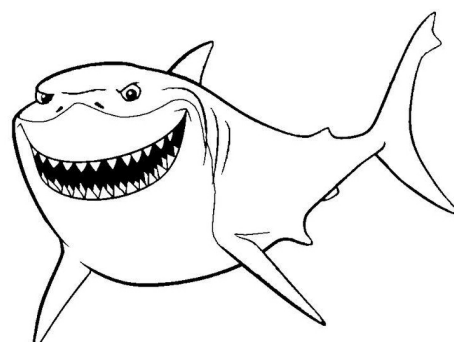
dimostrato di essere stupido o di non essere all'altezza del suo incarico. Nessuno dei vestiti dell'imperatore aveva mai avuto una tale successo.

«Ma non ha niente addosso!» disse un bambino. «Signore sentite la voce dell'innocenza!» replicò il padre, e ognuno sussurrava all'altro quel che il bambino aveva detto.

«Non ha niente addosso! C'è un bambino che dice che non ha niente addosso!»

«Non ha proprio niente addosso!» gridava alla fine tutta la gente. E l'imperatore, rabbrivì perché sapeva che avevano ragione, ma pensò: "Ormai devo restare fino alla fine". E così si raddrizzò ancora più fiero e i ciambellani lo seguirono reggendo lo strascico che non c'era.

VANGELO

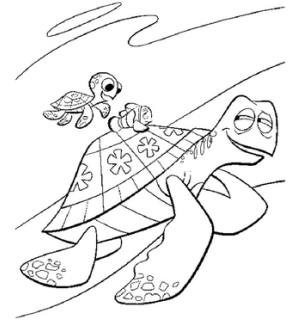


Mc 8,11-13

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Giorno 4

RISCHIARE



L'importanza di mettersi in gioco

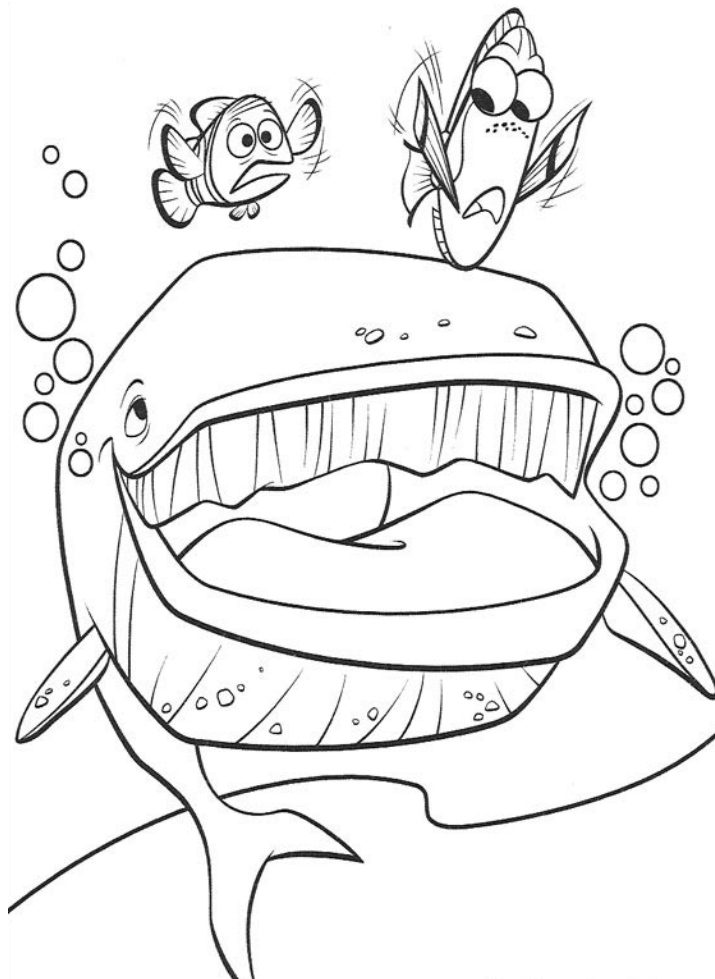
La strategia migliore di questa vita è buttarsi. A volte dopo un momento di riflessione, altre direttamente con spirito di avventura. Il punto fermo attorno al quale ruota tutto, è il bisogno di scacciare la paura che limita il nostro potenziale. Ciascuno ha delle debolezze che non devono diventare la forza oscura che ci sovrana. Se nutri la tua paura, lei crescerà fino a schiacciarti. Ti metterà sotto senza che tu te ne accorga. L'abitudine a quello che temi è un male per te stesso. Significa accettazione di qualcosa che non vuoi. La fine è quella di vivere una vita mediocre circondata dalle proprie paure. Per diventare padroni di sé, è necessario guardare in faccia quello che spaventa. La consapevolezza è un primo passo verso qualcosa di grande. Ogni farfalla sboccia con dei colori che fanno di lei la più bella delle signore. E' la meraviglia che pretende di uscire dal bozzolo. Non è giusto arrendersi o lasciarsi andare. Dalla lotta scaturisce il meglio di noi. L'esistenza insegna che le cose belle sono il frutto di un combattimento estenuante. Niente cade dal cielo, neppure per caso.

Arrivare ad avere qualcosa di particolarmente gratificante comporta tanti sacrifici. Un continuo alzare e rialzarsi. Il difficile sta nel mantenere l'equilibrio quando le cose non vanno bene. Tutti sono forti durante i momenti di gioia. E' dura resistere mentre si cade con la faccia sul pavimento. Però è anche giusto osare. Se c'è qualcosa che ci punge, prendiamocelo. E' nostro secondo il diritto del: "me lo merito perché valgo!". Ogni volta che ci arrendiamo, infanghiamo i nostri sogni e sotterriamo gli obiettivi migliori. Dire no a quello che ci pulsa dentro, significa sbattersi a terra e svalutarsi. Invece l'ottica deve essere quella dell'investimento e della crescita personale quotidiana e continua. Tu vali, quindi provaci. Ancora e di nuovo finché non riesci alla grande. Talvolta è più morbido di quel che pensi. Buttati, osa.

VANGELO

Luca 13,22-30

Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Rispose: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi».



Giorno 5

FRATERNITA'

Il cavallo e l'asino

C'erano una volta un cavallo e un asino che vivevano nella tessa stalla. Il loro padrone voleva bene ad entrambi, e non mancava mai di attenzioni verso ciascuno di loro.

Però, quando si trattava di portare i sacchi di farina da vendere giù al mercato, sulla groppa del cavallo, fiero ed altezzoso, ne caricava solo un paio, mentre sulla groppa dell'asino buono e mansueto, ne caricava molti di più.

All'asino andava bene così, lui ci era abituato e sapeva che quello era il suo lavoro. In più ammirava veramente la bellezza del cavallo, e quindi si era convinto che fosse giusto preservare il suo splendore non caricandolo di troppi pesi.

Un giorno però, andando al mercato, il loro padrone non si rese conto di aver caricato troppo l'asino, così che dopo pochi chilometri l'asino cominciò a camminare con fatica.

Il padrone purtroppo era tutto preso dal parlare con un suo amico che faceva la stessa strada, e non si rese conto di quanta fatica facesse l'asino, così l'asino si rivolse al cavallo.

– Cavallo, amico mio – disse l'asino – mi potresti dare una mano? Ho il fiato corto e faccio fatica a camminare, prenderesti uno dei miei sacchi di farina?

Il cavallo lo guardò a malapena e fece finta di non aver sentito.

L'asino continuò il suo faticoso cammino sbuffando. Dopo un po' però le gambe gli cominciarono a traballare.

– Cavallo, amico mio, ti prego dammi una mano, non ce la faccio a portar tutto questo peso, tra poco cadrò...

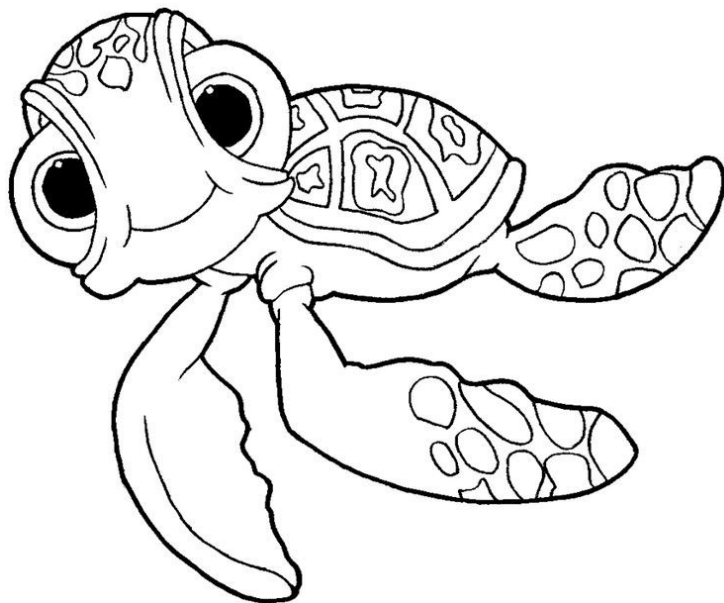
– Se il padrone ti ha caricato di tutti quei sacchi è perché sa che li puoi portare – rispose stizzito il cavallo. L'asino abbassò la testa e continuò a camminare. Ma non ce la faceva davvero più.

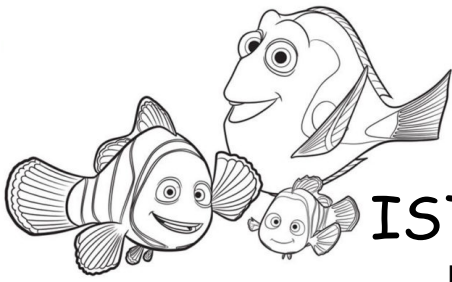
VANGELO

*Dal Vangelo secondo Matteo
Mt 18,15-20*

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano. In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”.





Giorno 6

ISTINTO/RIFLESSIONE

La rana e lo scorpione - istinto

C'era una volta uno scorpione nero velenosissimo. Era il terrore di tutti gli animali per via di questa sua pericolosa caratteristica. Un giorno si trovò davanti a un fiume molto veloce e desideroso di recarsi dall'altra parte si guardò intorno. Come tutti gli aracnidi lo scorpione non sapeva nuotare e affrontare quelle rapide sarebbe stato mortale per lui. Fortuna volle che una rana passava di lì, lo scorpione si avvicinò e chiese all'anfibio: "posso salire sulla tua schiena per attraversare il fiume?" la rana preoccupata per il veleno rispose: "no, non mi fido. Chi mi dice che non appena mi distrarrò tu non mi pungerai sulla schiena?" lo scorpione risentito spiegò: "lo non ti pungerò, ma se può darti qualche sicurezza ti spiego le mie ragioni: se tu muori affondi e se tu affondi io vengo portato via dalla corrente e affogherò". La rana convinta dalle parole dello scorpione si abbassò e lo fece salire sulla schiena seppur esitando si avvicinò all'acqua. Una volta a metà della strada però lo scorpione venne meno alla parola data e la punse sulla schiena. Tutto accadde in un attimo: la rana si accorse della puntura e il veleno entrò in circolo. Presto la rana non fu più in grado di muoversi e mentre affondava nell'acqua in preda al veleno chiese allo scorpione in un sussurro: "perché ti sei condannato? Perché mi hai punto? Perché mi hai ucciso?" Lo scorpione ormai con l'acqua alla gola rispose in un sussurro: "Perché sono uno scorpione... E' la mia natura... E' il mio istinto."

RIFLESSIONE

C'era una volta Gastone, lo squalotto spacccone. Pur essendo ancora giovane era già un grosso e minaccioso squalo bianco, che amava trascorrere le sue giornate spaventando tutti i pesci che abitavano nel golfo. "Non voglio nessuno sul mio territorio", rimbombava la sua voce tra gli scogli. Quando lo squalotto organizzava una malefatta tutti gli abitanti del mare scomparivano. Ma purtroppo c'era sempre qualcuno che non riusciva a salvarsi in tempo. I pesciolini più piccoli spesso non erano abbastanza rapidi e finivano tra le pinne di Gastone e della sua banda. A nulla servivano i consigli che a scuola gli dava

la saggia insegnante Beatrice, un vecchio squalo-nutrice che aveva fatto ogni genere di esperienza in tutti i mari. Beatrice lo ammoniva sempre: "Gastone, cerca di essere amico con tutti, un giorno potrai aver bisogno anche del più piccolo pesciolino di queste acque". Ma Gastone era un vero presuntuoso: "Io e i miei amici non temiamo niente e nessuno. Tutti insieme formiamo una banda invincibile".

Un giorno, nel bel mezzo del golfo tranquillo, Sam il pescatore aveva deciso di calare la sua rete. Nello stesso momento Gastone e i suoi compagni erano invece, come sempre, impegnati nella loro scorribanda quotidiana. Ad un tratto Gastone si infilò in una delle maglie della rete di Sam. "Presto, venite a tirarmi fuori", urlava agli amici squaletti. "Non ti preoccupare - gli rispondevano tutti -. Ognuno di noi è uno specialista, non ci metteremo troppo a salvarti". Infatti Antonello, lo squalo-martello, iniziò subito a inchiodare la rete al fondale, per impedire che Sam la salpasse. Vega, lo squalo-sega, ci mise un attimo a tagliare le maglie, mentre Luigino, il pesce-violino, suonò una melodia che impedì a Sam di sentire tutto il trambusto che facevano gli altri. Gastone, liberato dai suoi amici, corse subito a casa, ma non perse la sua aria da spaccone. Il giorno dopo, a scuola, schernì persino la maestra Beatrice: "Hai visto? - sghignazzava - Mi sono trovato in pericolo, ma se mi sono salvato lo devo solo ai miei forti amici squaletti. Cosa avrebbe potuto fare per me un insulso pesciolino colorato?". Beatrice, pazientemente, ripeté il suo ammonimento: "Gastone, un giorno potresti avere bisogno anche di loro".

Gastone scappò via e mentre tornava a casa vide un branco di simpatiche oratine che giocavano tra loro. Immediatamente si buttò su di loro e ne divorò alcune, ma l'ultima sua preda oppose una strenua resistenza, cercò di scappare, si divincolò e, proprio mentre Gastone la stava inghiottendo, conficcò le pinne nella gola dello squaletto e la coda nelle sue branchie, ostruendo così le vie respiratorie. Gastone iniziò ad annaspare e a contorcersi, attirando l'attenzione dei suoi amici. Per aiutarlo arrivò subito Ada, la bella pesce-spada, che cercò di estrarre l'orata dalla gola, ma finì solo per ferire il palato di Gastone. "Ci penso io - ruggì Edwigre, la squaletta-tigre - gli balzo addosso, magari lo spavento, e gli faccio sputare quel che gli è andato di traverso". L'unico risultato fu che Gastone respirò ancora più faticosamente e tutti iniziarono a temere che morisse soffocato. Per caso passò di lì Giovannino, un pesce-spazzino piccolo e nero, che si offrì di provare a salvare lo squaletto.

Tutti si misero a ridere. "Non ci siamo riusciti noi - lo deridevano -. Vorresti farcela tu?". "Fatemi provare", ripeté Giovannino. "Vattene, o facciamo di te un sol boccone", risposero maleducatamente gli squalletti della banda. Gastone, ormai in fin di vita, proprio in quel momento svenne e i suoi amici, disperati, accettarono. Giovannino si mise subito al lavoro e in pochi secondi rosicchiò le pinne e la coda dell'orata, che riuscì a passare dalla gola. Gastone piano piano ricominciò a respirare e riprese conoscenza. "lo salvato da un piccolo pesce nero? - domandò indispettito -. Non è possibile". Ma dovette ben presto arrendersi all'evidenza. Volgendosi verso il suo piccolo salvatore, lo ringraziò con tanta umiltà: "Giovannino, ti devo la vita. Ma soprattutto mi voglio scusare con te per tutti i torti che ho sempre fatto a voi pesci colorati. Non volevo credere che anche voi foste bravi e indispensabili quanto noi. Ti prometto che d'ora in poi né io né i miei amici vi daremo più fastidio



VANGELO

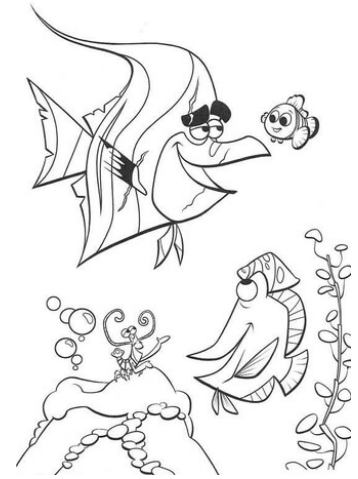
MARCO 4, 35-41 – Gesù placa il mare in tempesta

In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmatil!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?»

Giorno 7

VIENI E SEGUIMI

G.R.M.



“Lascia che il mondo vada per la sua strada.

Lascia che l'Uomo ritorni alla sua casa”

Queste sono le prime frasi della canzone “Vieni e Seguimi” che rappresentano al meglio ciò che Nemo ha vissuto durante il campo estivo. Facendo riferimento al messaggio di Modi per il 2020, ognuno riceve una chiamata, un invito a seguire un certo tipo di percorso. Nel mondo Rangers, fin da piccoli, si presuppone che vengano fatte delle scelte a volte difficili che però fanno in modo che il mondo vada per la sua strada. Anche Nemo, nel suo percorso ha dovuto prendere delle decisioni importanti e affidarsi completamente ad altri personaggi. Noi, in quanto fedeli, siamo chiamati a fare la stessa cosa con Dio, senza sapere esattamente dove ci condurrà. D'altra parte il Signore non è uno sconosciuto ma piuttosto un pastore che guida le sue pecore.

G.R.S.

Nei 7 giorni di campo online assistiamo alla nascita di Nemo. Il nome del pesciolino è rappresentativo, significa “nessuno”. Nemo, infatti, non ha un'identità ben fornita ma è mosso dal desiderio di conoscenza e di curiosità.

Nemo affronta molte sfide che lo mettono alla prova e che lo aiutano a formarsi l'identità, il carattere e un pensiero, a conoscere i propri punti di forza e limiti, e a rafforzare il rapporto con il padre ora basato sulla fiducia.

Chi sceglie di entrare a far parte del mondo Rangers, soprattutto in tenera età, è posto davanti a sfide e prove che lo aiutano a prendere confidenza con se stesso e ad acquistare sicurezza.

Le prime sfide da Happiness possono essere dormire in tenda, stare lontano da casa, fare camminate e molto altro.

Crescendo si impara a mettersi al servizio degli altri e, nonostante la fatica, a collaborare. La metà sarà, poi, entrare in direzione (e successivamente in Millemani) per continuare a seguire la strada tracciata e spionata dalle generazioni precedenti.

La vetta è diventare colui che VIENE SEGUITO, un ottimo esempio da cui trarre insegnamenti e una persona capace di condividere le proprie esperienze, è, quindi, “essere il sale della terra”.

Come diceva Helder Camara: “Il sogno che si sogna da solo non è altro che un sogno, ma quello che sogniamo insieme è il sogno che si fa realtà. Proprio perchè nell’essere condiviso crea unione e collaborazione, porta frutto di vita e fraternità.” Insomma, i sogni sono belli perchè possono diventare realtà, fate di tutto per concretizzarli e imparate ad assumervi le vostre responsabilità!

G.R.M.P.

“Alla ricerca di Nemo”, è questo l’obbiettivo del cartone.

Il Nemo di ognuno di noi è la costante ricerca del miglioramento e l’inseguimento dei propri sogni. Non importa l’età, quando si ha chiara una meta è giusto iniziare ad inseguirla. Non si è mai troppo piccoli per realizzare grandi cose. Il percorso per raggiungere un qualsiasi sogno spesso è in salita e ha difficoltà enormi da superare ma se si lotta davvero in qualche modo si raggiunge, basta crederci! Marlin non ha mai smesso di credere di poter trovare suo figlio e ha affrontato DI TUTTO nonostante l’incertezza che suo figlio potesse veramente trovarsi dove si stava dirigendo. Il gruppo Rangers è la stessa cosa, è stato creato dal sogno profondo di una persona ed è stato concretizzato creando un sogno di gruppo, quello di cambiare il mondo. Nel nostro piccolo facciamo quanto possibile per migliorare una parte di mondo, dando anche solo l’esempio, ma non dobbiamo mai dimenticare di poter fare grandi cose e finché ci sarà anche solo una persona al di fuori del gruppo disposta ad ascoltarci per noi sarà possibile raggiungere il nostro sogno.

G.R.S.P.

Avere il sole dentro è un motto che noi ranger ci portiamo dentro ma più cresciamo e più ci rendiamo conto di quanto in realtà sia uno stile di vita.

Avere il sole dentro significa dire sempre di sì.

Avere il sole dentro significa essere sempre positivi.

Avere il sole dentro significa trasmettere le emozioni che questo gruppo ci dona con gioia non solo al suo interno ma a chiunque faccia parte della nostra vita.

Avere il sole dentro significa essere stanchi morti alla fine di una giornata e sentirsi soddisfatti di aver fatto del bene per gli altri

Ma soprattutto avere il sole dentro significa non buttarsi mai giù e rialzarsi

Ed è così che ognuno di noi deve sentirsi quest'anno. Perché anche se il sole va a dormire torna sempre. E così ciascuno di noi deve ricominciare facendo splendere il proprio sole più che mai.

LA PROMESSA RANGERS

Io (nome)... prometto solennemente davanti a tutti i miei compagni di prestare
fede al gruppo e alle sue regole e mi impegno fin da questo momento
affinché nessuno si allontani per causa mia dal recinto di amicizia che il
Signore ha saputo costruire intorno a noi.





MOVIMENTO RANGERS

G.R.M.P.

Gruppo Ragazzi Madonna dei Poveri
Via Amerigo Vespucci 17, Collegno (TO)

G.R.S.

Gruppo Ragazzi Sestri
Salita Campasso San Nicola 5, Sestri ponente (GE)

G.R.S.P.

Gruppo Ragazzi Spoleto
Via due Giugno 24, Spoleto (PG)

G.R.M.

Gruppo Ragazzi Madonnetta
Fossato San Nicolò 4, Genova (GE)

Gruppo Ragazzi Romania
Campina

G.R.T.

Gruppo Ragazzi Trentino

Gruppo Ragazzi